

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Mons.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anteaipata A. L. 26, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 45 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol redimere. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ris. — Dai giornali di Vienna rileggiamo, che il ministero chiamò in quella città anche dalle provincie lombardo-venete dei così detti uomini di fiducia, per sentire da essi i bisogni ed i voti del loro paese e per consultarli sul modo di attuare nel miglior modo possibile la Costituzione pubblicata in Austria nel marzo del 1849 e nel marzo 1850 ricordata in tutta la Monarchia festeggiandone l'anniversario. Noi non conosciamo ancora i nomi di tutti i chiamati; ma certo fra quelli che si pubblicano già ve n'hanno di reputati per onestà, sapere ed indipendenza; e citeremo fra gli altri quello di Andrea Cittadella-Vigodarzere, ch'è in voce d'essere una delle più stimabili e degne persone delle nostre provincie.

Noi non pretendiamo di fare adesso la lezione a questi uomini; i quali sapranno trovare nella propria coscienza le norme all'operare. Però non ne sembra di poter sorpassare la cosa senza dirne qualche parola, che serva a chiarire la posizione in cui essi si trovano ed il punto di vista dal quale devono partire.

Prima di tutto essi devono considerare, che vi ha pure una differenza notevole dal tempo in cui i voti ed i desiderii ed i bisogni del paese non si volevano ascoltare e si chiudeva ad essi ogni porta per cui potessero penetrare, sia nella stampa, come nelle corporazioni, come nelle petizioni, e che non si voleva in alcun modo aprire le orecchie alle petizioni d'un Bach, d'uno Schmerling, d'un Nozzari, d'un Tommaseo, al tempo d'adesso in cui si chiamano degli uomini di fiducia, appunto perchè essi parlino, consiglino, discutano, suggeriscano confidenzialmente ed in piena coscienza e libertà ciò che si potrebbe fare per il bene del paese. Una domanda simile onorerà sempre qualunque governo la faccia; quantunque il primo a ritirare un vantaggio debba essere esso medesimo. Ad una simile domanda un uomo di coscienza e desideroso del comun bene non può a meno di rispondere, purché egli in cuor suo si senta da tanto. Ad un atto di fiducia non si può che rispondere con fiducia. Costesto nome di uomini di fiducia, che si dà alle persone che si vogliono consultare implica in sé il desiderio, la buona volontà di fare il bene: e la volontà è il primo requisito per un'azione qualunque.

Ma se il ministero di Vienna ha riposto la sua fiducia in alcuni uomini, bisogna che questi l'abbiano in sé medesimi. Chiamati a manifestare i bisogni ed i voti del paese, cui si vuol dare soddisfazione entro certi limiti, essi devono possedere prima di tutto la coscienza di conoscerli. Senza superbia né umiltà soverchia, deve ciascuno pensare al dovere, che gli impone la chiamata ed il titolo d'uomo di fiducia che egli ha. Il dovere suo, verso sé medesimo, verso il paese e verso quelli che ripongono in lui la propria fiducia, si è soprattutto di parlare francamente, senza titubanze, senza reticenze, senza doppiezze. Ei deve persuadersi, che fu chiamato perchè parli, non perchè faccia un complimento, una cerimonia di congrua e null'altro. Sarebbe un rispondere così male alla fiducia ottenuta s'egli dissimulasse la verità, o la tacesse. Allora tutta la respon-

sabilità dei mali futuri cadrebbe su lui, che non ha parlato.

Quando i governi, non solo non interrogano ma chiudono le orecchie per non ascoltare e puniscono quelli che parlano, per quanto rispettosamente il facciano, la responsabilità resta loro piena ed intera. Essi non possono scaricarne la minima parte su di alcuno; conviene che se la tengano tutta. Il male ed il bene che accade è tutto loro; e non possono attribuirne ad alcuno merito o colpa. Ma allorché un governo interroga, e ripone la sua fiducia negli interrogati, se questi non rispondono a dovere, si caricano della massima responsabilità. Se avverranno in appresso mali, o lagnanze, il governo di buona fede e chiedente consiglio avrà tutta la ragione di dire: Perchè non mi avete risposto quando io vi ho interrogato? Perchè non diceste la verità, e tutta la verità quando vi ho richiesto? — Un governo, col solo chiamare a sé qualcheuno che lo consigli liberamente ed in piena confidenza, si scarica di parte della sua responsabilità presso la storia. Chi assume codesta responsabilità deve sapere a che cosa s'impegna.

Sarebbe poi un errore funesto quello di credere, che per dire la verità ci volesse molto coraggio. Coraggio ci vorrebbe forse per noi il dire certe cose e pubblicarle col mezzo della stampa od altrimenti. Ma gli uomini di fiducia, chiamati appunto per dire in piena confidenza il vero e non altro che il vero, e tutto il vero; gli uomini di fiducia non hanno bisogno di alcun coraggio. Ce ne vorrebbe molto più per mentire, per dare suggerimenti non sinceri, per tacere, per fare le marionette rispondendo ad un filo che li tira. Di questo si potrebbe a ragione punire; poichè era libero ad essi di accettare o no l'invito che si aveva fatto loro.

Gli uomini di fiducia postposto ogni interesse individuale (che del resto è affatto indipendente da quello per cui vengono chiamati) sapranno suggerire i modi più opportuni per far sì, che nel nuovo ordinamento sia rappresentato veramente il paese in tutte le sue classi; che sia fatta ragione ad ogni specie d'interessi; che ciò sia non soltanto dal lato politico, ma e dall'economico e dall'intellettuale; che gli interessi d'una provincia non pesino a danno di quelli d'un'altra, ma che si abbia riguardo a tutti in giuste proporzioni; che si cominci la parità (Gleichberechtigung) dal rendere tutti uguali rispetto al governo ed alla legge politica, civile, criminale ed economica; che le istituzioni garantite dalla Sovrana parola sieno una realtà e non una formula; che si erui la Pace colla federazione degli interessi a cui soltanto verrà seconda la concordia dei sentimenti. Essi sapranno dimostrare ingiusto il rimbrotto d'inefficienza alle cose di governo, che ci scagliano tuttodì d'Olttralpe, chiamandoci pupilli perpetui. Essi sapranno farsi stimare per altezza di vedute, per franchezza, per indipendenza di carattere; e con ciò solo avranno reso un grande servizio al loro paese.

Se ciò faranno, qualunque cosa accada, potranno tornare tranquilli fra i loro, sicuri di es-

seri sgravati della propria parte di responsabilità e di avere meritato il titolo di uomini di fiducia.

ITALIA

Noi abbiamo già a suo tempo parlato della Lega doganale in cui erano entrati coll'Austria i ducati di Parma e di Modena. Ora la Gazz. di Parma del 5 porta la notizia d'un rescritto ducale in data del 2 aprile, col quale ad un sig. Albertazzi di Parma si dà un privilegio esclusivo durante anni quindici per l'importazione e l'esercizio in quegli Stati d'una filatura di cotone, di lino e di canapa con macchine mosse ad acqua od a vapore.

Il 2 la Camera de' deputati piemontese pigliando occasione dalle sollecitazioni che il presidente indirizzava alla commissione de' bilanci per fornire i loro lavori, ha ordinato che i bilanci del 1850 siano presentati alla discussione prima di quelli del 1849, e de' conti del 1847. Nell'impegno di uscire dal provvisorio, e di fissare al governo que' limiti di responsabilità nelle entrate, e più ancora nelle spese, che sono sempre desiderati da ministri probi, avveduti, intelligenti, avrebbe anche forse anticipata la discussione del bilancio del 1851 se fosse stato possibile prima d'ora il redigerne e presentare il progetto. In mancanza di quello del 1851, del quale ha raccomandata la sollecita composizione e la stampa al ministero perchè possa discutersi al principio della nuova sessione parlamentare, e prima che cominci lo esercizio, la Camera ha stabilito che la sua commissione le presenterà quello del 1850 prima dell'altro del 1849; in tal modo al più presto potrà essere regolarizzata la presente gestione, e senza fallo avremo un bilancio preventivo per il secondo semestre.

I due ministri presenti alla votazione, dell'istruzione e dei lavori pubblici, si affrettarono con una soddisfazione ben naturale ad accettare un ordine del giorno che tende a fissare nettamente i loro crediti ordinari e complementari. L'ex-ministro di Revel, che da più tempo ambisce l'onore della pubblicità pel suo conto anteriore all'ordine costituzionale, del 1847, per lo stesso nobile e delicato sentimento non avrebbe voluto vederlo ritardato.

(Risorgimento)

— Il 3 la Camera dei Deputati piemontese terminò la discussione della legge per il sistema stradale della Sardegna, dalla quale se ne spera un grande beneficio per l'isola.

Arrivano petizioni dalle provincie al Senato a favore delle leggi Siccardi. Il rapporto della Commissione del Senato, fatto dal sig. Demargherita è favorevole alla legge.

— Il Corr. Mercantile del 2 aprile dà i seguenti ragguagli sulle trattative che corsero fra il Piemonte e la Sede Pontificia prima della legge Siccardi, ch'egli dice pervenirgli da buona sorgente.

* Fin dal novembre 1847 il conte Avet mandò a Roma una memoria per l'abolizione

del foro ecclesiastico: cessando i privilegi, dove-
va cessare pur questo. Nel maggio 1848 il conte
Nepos ne mandò una seconda, allegando gli
essi motivi, più quelli desunti dallo Statuto. Il
Papa in Roma istituì una commissione per l'e-
same di queste domande: ne faceva parte il car-
dinale Antonelli. Il plenipotenziario Pareto con-
ferì più volte con questa commissione e col Papa,
e richiese al governo un progetto formulato in
articoli. Il governo lo mandò. Questo progetto fu
sottoposto all'esame del Papa e di quella com-
missione: fu sentito più volte il Pareto, e final-
mente in nome del Papa il cardinale Antonelli
mandò un contro-progetto, dichiarando solenne-
mente che a concessioni maggiori non sarebbe
mai divenuto il Pontefice. Questo contro-progetto
conteneva cose non mai chieste, inaspettate, im-
possibili. Il governo credea dapprima, che quel
contro-progetto fosse arte o modo di prender
tempo, e non seriamente dettato come delibera-
zione irrevocabile. Il plenipotenziario Pareto di-
stingano il governo, almeno per le parti sostan-
ziali di esso. Se Roma era ferma su quelle basi
ogni negoziato diveniva impossibile. Era dunque
necessario di ben conoscere la volontà di Roma
in proposito, e di vedere se poteva o no trat-
tarsi; se in altri termini quel contro-progetto
dovea prendersi per base delle trattative, il che
le rendeva impossibili. A questo scopo fu spedito
l'abate Rosmini, che non scrisse note, ufficii
o memorie, perchè nulla vi era da scrivere, ma
nei suoi discorsi col Papa e coi cardinali indagò
le loro intenzioni, e visitò fermi nel contro-pro-
getto, era pronto a trattare su di esso. Il governo
fu d'opinione contraria; quelle basi erano affatto
inaccettabili. Il Rosmini rinunciò all'incarico. Il
barone Demargherita fece un ultimo esperimento
e mandò il conte Sicaardi. Questi doveva nuova-
mente verificare s'era possibile di riaprire le
trattative con Roma, e il riaprirle o no dipendeva
dal vedere se Roma era disposta a prescindere
dal suo contro-progetto. Per questa indagine non
erano necessarie note, memorie o scritti: queste
note, memorie o scritti avrebbero dovuto rag-
giungersi sul contro-progetto, che era inaccettabile,
e doveva restar fuori di questione. Egli ebbe
conferenze con Antonelli e con altri pontifici
delegati, e risultò che Roma era ferma nel suo
contro-progetto, e la stessa lettera Antonelli del
9 marzo n. è la prova. Allora il governo richia-
mò il Sicaardi, e compiuto agli ufficii di conven-
ienza verso la corte di Roma, credette in cosa
affatto civile di avere il dritto di fare da sé, co-
me avevano fatto, e molto prima, gli altri prin-
cipi cattolici.

— Il 4 nella Camera dei Deputati Piemontese
si iniziò quindi la discussione sulla legge per la
abolizione dei diritti differenziali.

La Camera sembra a questo proposito ani-
mata da un solo spirito: nessuno si levò contro
la legge; bensì il deputato Cavour propose una
modificazione tendente ad escludere la condizione
di assoluta reciprocità, perchè si facesse luogo alla
esenzione dai diritti differenziali. Il ministero ac-
cettò immediatamente la proposta; ma sorsero ad
avversarla i deputati Farina ed Avigdor.

La respinse il primo non come principio,
ma come applicazione: a suo parere troppo arbi-
trio si lascierebbe al governo, inquantochè avreb-
be facilità di concedere l'esenzione, semprequan-
do credesse avervi un sufficiente corrispettivo,
quand'anche esse non consista nella reciprocità.

Ma questo pericolo non può in niuna guisa,
per quanto lo si ingrossi, assumere tali propor-
zioni da diventare un ostacolo serio. Anzitutto
si tratta dell'attuazione del principio eterno ed
universale di libertà, che dee informare tutte le
istituzioni, se pur si vuole sia in esse la forza e
la vita. E dacchè la ragione dimostra e l'esperien-
za prova quanto utilmente lo si concretizzi nei
rapporti commerciali, è per lo meno eccessivo
il timore di troppa facilità del nostro governo
nel lasciarlo ridurre in atto, massime che nulla
tanto provochi la confidenza quanto la confidenza
stessa e il più difficile in questa materia sia l'
avere un esempio ed un compagno.

Molta poi in favore della proposta con altri,
questo riflesso in specie, che molte agevolanze,
molti vantaggi commerciali si possono ottenere,
che pur non sono i diritti differenziali, e nulla
hanno di comune con essi, ai quali tutti, con no-
stro grave scapito, bene spesso rinuncieremmo,
se della assoluta reciprocità facessimo una condi-
zione sine qua non.

Più singolari furono le obiezioni del signor
Avigdor. Egli vede lo sfacelo di tutto il nostro
sistema commerciale e finanziario nell'adozione
dell'emendamento Cavour.

Prima applicazione di esso egli già sogna
un trattato con Napoli, in conseguenza del quale
il Piemonte debba esser inondato di olii, di vini,
di grani di Bari, Molfetta, ecc. così che il nostro
commercio vi abbia a fare naufragio. E si smar-
rirebbe affatto d'animo a tale idea, se non con-
fortasse il pensiero d'una lega commerciale colla
Svizzera, per contrapporla alla invasione degli
oli borbacchi.

Il sig. Avigdor confutò la citazione fatta dal
deputato Cavour delle disposizioni annesse nell'at-
to di navigazione, mercè le quali è in piena fa-
cilità del governo inglese d'imporre dazi o re-
strizioni eccezionali, sui navigli delle nazioni che
non adottassero la politica commerciale liberale
dell'Inghilterra. Per dimostrare che abbia ragio-
ne, riferimmo testualmente il cap. X del predetto
atto.

Nel caso in cui si dimostri a S. M. che i bastimenti inglesi
sono assoggettati in qualche parte straniera a proibizioni o re-
strizioni nei viaggi che intraprendono, o a riguardo degli articoli
che possono importare od esportare da tale paese, potrà S. M.
(se lo creda conveniente) con ordine in consiglio imporre delle
proibizioni o restrizioni sui bastimenti di tale paese straniero,
tanto per i viaggi nei quali si potrebbero imporre, quanto per
gli articoli che potrebbero importare o esportare da qualsivoglia
parte del Regno Unito. (Risorg.)

— La Gazzetta d'Augusta ha da Livorno il
27 marzo:

La scorsa domenica nella Chiesa del nuovo
composanto due miglia discosto dalla città ebbe
lungo un fatto simile a quello succeduto in Pie-
monte. Quando il parroco al finire della funzione
incominciò un *Pater*, e un *Ave* per Pio IX tutti
e specialmente le donne si misero in folla ad u-
scire. Gli stessi gendarmi non riuscirono a ratte-
nere l'urto popolare; più tardi ebbero luogo deg-
li arresti.

— Leggesi nello Statuto del 4:

Sappiamo da una lettera da Roma, che
l'Arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeg-
giare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo
bruciato.

— Una lettera di Bologna ci informa, che ieri
l'altro partito *incognito* da quella città monsignor
Bedini. Corre voce che questa partenza si riferisca
ad una grave determinazione del Sommo Ponte-
fice, che non tarderà ad essere conosciuta.

Togliamo dalla Gazzetta di Venezia la se-
guente:

NOTIFICAZIONE

N. 6670-1222

Nel § 3 del testo della Ordinanza ministeriale 9 feb-
braio 1850, portante la versione italiana per il Regno Lom-
bardo-Veneto pubblicata colla Notificazione 23 dello stesso
febbraio dell'I. R. Governo generale civile e militare, ven-
nero omesse alcune parole sotto C.

La parte di quel § segnata C. deve ritenersi come
segue, cioè coll'aggiunta delle parole qui scritte in carat-
tere corsivo:

« La iscrizione della proprietà o del possesso di un
immobile nei registri censuari è esente da tassa. Qualora
però tale iscrizione venga, in quelle parti di territorio
ov'è in vigore il decreto italiano 10 febbrajo 1809, doman-
data in base di un contratto concluso prima del 15 marzo
1850, dopo la scadenza del termine di tre mesi prescritto
dal citato decreto 10 febbrajo 1809, articolo 22, la tassa da
pagarsi è del 3 1/2 per cento del valore della cosa, di cui
si è acquistata la proprietà o il possesso, dedotto l'importo
maggiore di 75 centesimi, che si fosse pagato pel bollo del
relativo documento. »

La notata aggiunta si reca a pubblica notizia dietro
Dispaccio 20 marzo corrente N. 3478 di S. E. il signor Mi-
nistro delle Finanze, allo scopo di mettere la versione ita-
liana in perfetta corrispondenza col testo originale della
Legge.

Verona 27 marzo 1850.

Conte RADEZKY

Governatore generale per gli affari civili e militari

— — — — —

Leggesi nel foglio di Verona del 5 aprile:
Ricorderanno i Lettori di questo Foglio le
confortanti promesse fatte da S. E. il Feld-mar-
sciallo conte Radetzky alla deputazione com-
posta dai rappresentanti le diverse città del Ti-
rolo, nonché di Verona e di Venezia, allorchando
ebbe l'onore di essere presentata per domandare
l'alto suo patrocinio, onde promuovere l'attu-
azione d'una strada ferrata che attraversando le
tirolese provincie, andasse a congiungere Verona
col confine bavarese.

Siffatte promesse che giustamente tanto sol-
lecitavano i desiderii di tutte le popolazioni che
vi avevano interesse, e che legittimamente do-

vevano ispirarle le più fondate speranze di felice
riuscita, ora si possono considerare come in gran
parte realizzate stante gli ordini già impartiti
dall'Eccelso Ministero di dar mano ai lavori di
costruzione d'una tale strada ferrata, affidandone
la direzione pel tronco da Bolzano a Verona, al
ch. cav. Negrelli che la città nostra ha la somma
fortuna di annoverare fra i suoi cospicui ospiti.

Per chi ben conosce l'importanza dei rap-
porti commerciali tra l'Italia e la Germania Me-
ridionale e l'impulso ch'è chiamata a promuovere
una tale comunicazione nella vasta sfera di
tanti interessi internazionali eziandio nell'estesa
forza d'azione che dovrà esercitare tra l'Oriente
e l'Occidente, non potrà che far piano alla
presa risoluzione da parte dell'Eccelso Ministero
di ammetterne definitivamente la costruzione, ma
nel medesimo tempo non potrà rifiutare di rico-
noscere quanta riconoscenza sia dovuta al Som-
mo Duce, che ne ha agevolata la via.

Questa lieta notizia che noi porghiamo ai
Lettori di questo periodico, la dobbiamo al Co-
mitato centrale composto da benemeriti Cittadini
veronesi presieduto dal nostro Podestà, che pre-
muroso di sostenere gli interessi in comune de-
gli altri Comitati che avevano in lui riposta la
loro fiducia, si accomiatavano ieri assai soddisfatti
dalla visita fatta al prelato cav. Negrelli per
somma cortesia di ampie e rassicuranti spiega-
zioni su questo argomento.

A tale notizia noi aggiungiamo poi il desi-
derio che sieno affrettati i lavori ordinati nell'
attivazione del suddetto tronco di strada ferrata
da Bolzano a Verona, nonché di quella che da
quest'ultima città continuerà fino al Bavaresse
confine, non tanto per prevenire la concorrenza
ancora problematica del ferroviario progettato dal
Piemonte che proveniente dal Lago di Costanza
ed attraversando il Luch-Manier andrebbe a con-
giungere il maggiore centro del germanico mer-
cato al Lago maggiore; ma perchè diffondendosi
sempre più la rete delle strade ferrate verso la
parte centrale della Penisola in corrispondenza
alla Lombardo-Veneta, più pronti ed estesi siano
per risultare i vantaggi che dovranno raccogliere
tutti i paesi ove deve transitare, e specialmente
Verona che possederà due stazioni per maggior
comodo all'affluenza delle merci e dei viaggiatori.

FRANCIA

Leggesi nel *Dix Décembre*: « I rappresen-
tanti legitimisti si adunarono in via di Rivoli,
ed esaminarono la questione, promessa dalla pro-
posta dal sig. Larochetjacquelein. Due membri
soltanto, i sigg. Béchard e Favreau, manifestaro-
no il parere d'entrar nella via additata dall'o-
porale rappresentante vandeano. Tal parere
non fu abbracciato dall'adunanza, la quale preferì
restare nel contegno riserbato ed aspettante, che
fa assoluto al momento del voto dell'Assemblea
sulla proposta. I sigg. di Vatimencil e Berryer
respinsero il sistema de' sigg. Béchard e Favreau,
sostenendo che in nessun caso il principio della
legittimità non poteva essere sottoposto alla ven-
tura d'uno squilibrio popolare, di cui era diffici-
lissimo preveder l'esito. »

— *Fidul* e *Deffotte* abbandonarono i loro posti
della Montagna per sedere al centro sinistro. La
Montagna bisbigliò.

— Il regno dei profeti e degli stregoni ritorna.
Ecco qua un *brav* uomo, il sig. J. Silvestre, cui
la rinomanza di Nostradamus e di Mathieu Laen-
sberg, sturbava il sonno, che si dà ora ad an-
nunciare mirabilia in un libretto intitolato: *Il*
Monarca Forte, sua esultazione in agosto 1850.

Quello che v'è di più curioso si è che
l'autore di questo libro, in appoggio alle cita-
zioni che egli dà di Holzhäuser, del coltivatore
Boleuze, della monaca di Pontiers, del facchino
Dorval, del profeta Pietro Jural, i quali promet-
tono il prossimo ritorno di un re, va a cercare
la testimonianza del sig. Eugenio Barest, l'esten-
sore attuale della *République*.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Parecchi dei giornali parigini del così detto partito mo-
derato s'occupano a dimostrare, che la Costituzione può
essere legalmente riveduta anche prima del tempo presta-
bilito e ciò perchè non c'è nella Costituzione un paragrafo
speciale, che lo vieti. Il *Napoleón* sta per le leggi di re-
pressione della stampa, e vuole che si faccia presto ad ac-
cellerare; come pure eccita l'Assemblea a fare d'urgenza
leggi amministrative vantaggiose al Popolo. Quindi, dopo
aver parlato di società segrete organizzate nella Francia,

propone (pure d'argento) che Carlier sia fatto ministro di polizia. I giornali di Parigi del 2 commentano con alquanto amarezza gli articoli del Napoléon, e quelli dei moderati forse più degli altri. L'Orléans, il J. des Débats e l'Assemblée Nation. segnatamente parlano al Napoléon in termini tali, che ben si vede, come una profonda scissura divide tuttavia i bonapartisti dagli altri membri della maggioranza dell'Assemblea. La divisione poi penetra anche d'altra parte. Avendo Vidal scelto di rappresentare il Basso Reno, l'Unione elettorale di Parigi spera di sostituirgli in quella città il sig. Foy. Ma l'Opinion Publique, organo legitimista, si oppone a questa candidatura volendo, che i legitimisti abbiano la parte loro nelle elezioni. Ma sembra, che vi sia scissura anche fra i democratici; poiché mentre Girardin si dà nella Presse per candidato, il Courrier, pretende, che si voglia portare innanzi il sig. Perrée, editore principale del Siècle. L'elezione del resto pare non si debba fare prima del 10 maggio. - A Parigi si dà opera a sfrattare vagabondi ed operai senza lavoro d'altri paesi e forestieri.

GERMANIA

Si dice che il governo russo sia entrato in trattativa con Vienna e Berlino ad oggetto di stabilire una comunicazione tra queste due città e Pietroburgo per mezzo di una linea telegrafica-elettrica, la quale passerà per Varsavia.

— Leggesi nella Gazzetta d'Augusta:

« Una nostra corrispondenza di Francoforte, in data del 30 marzo, che noi non possiamo riportare per intero, ci annunzia, che il giorno 29 è giunta una nuova nota austriaca concernente la questione costituzionale. Dopo il discorso del generale de Radowitz, la nuova nota del gabinetto viennese traeva quasi ogni speranza di un pacifico accomodamento tra Austria e Prussia. »

Il Parlamento di Erfurt è quello, che occupa sopra ogni cosa la stampa tedesca presentemente. Molti giornali sperano, altri dubitano, che riescano a qualcosa, ed altri decidono, che la storia di Erfurt, somigli quella di Francoforte. Per non condurre i lettori nel labirinto di tutte queste discussioni, noi le riassumeremo fra breve. Praticamente noi porremmo, prima di riferire altre opinioni, il discorso che tenne in quel Parlamento il generale Radowitz, che viene considerato come il facoltoso del governo prussiano, e quello che negli ultimi tempi tenne mano ai disegni d'ingrandimento della Prussia e li promosse in più guise. Diamo questo discorso per intero, poiché gli danno l'importanza dell'espressione di tutta una politica, che esso riassume.

Signori

Io ho domandato la parola per fare alcune osservazioni generali prima d'iniziare l'opera della costituzione. A questa grand'opera ci siamo qui radunati in circostanze che non potrebbero esser più difficili. La grande Assemblea, che due anni fa riunivasi in Francoforte aveva tutto lo splendore che sempre accompagna le imprese di gran momento; a noi manca quest'aureola. Noi non fondiamo un edificio ideale senza sapere chi verrà ad abitarlo, ma ne lentiamo uno più ristretto per ricevervi coloro che già si sono con fealtà uniti alla nostra famiglia. Noi non escludiamo nessuna delle schiatte germaniche, ma neppure forzeremo nessuno a far l'opposto di quel che egli creda più opportuno [bravo].

Si è così che noi intendiamo la libertà e l'indipendenza che i trattati assicurano a tutti gli Stati germanici grandi e piccoli [bravo]. Ma anche questo procedere del più stretto diritto, di un'abnegazione senza esempio [bravo] per parte dei governi alleati, vien contrastato in mille modi. Finchémai egli è dunque necessario di sapere quale strada noi battiamo onde non venga meno il coraggio prudente e la prudenza coraggiosa, senza di che è impossibile giungere a buon fine [bravo]. Permettetemi dunque, o signori, che io vi parli della condotta dei governi alleati; ciò è necessario per ben conoscere a qual punto siamo oggi le cose. Voi mi perdonerete s'io non posso far a meno di toccar certi punti di natura generale; egli è d'istinto dei tempi nostri che le cose da breve tempo avvenute cadono in oblio e sono spesse volte disconosciute. Noi si considerano gli eventi secondo il loro reale andamento, ma da un punto di vista di propria scelta ed allora si deve necessariamente esercitare una critica comoda bensì, ma infruttuosa [bravo].

Così anche dopo breve tempo molti furono coloro che al di dentro e al di fuori della Prussia lascientemente o di proposito, dimenticarono quali motivi urgenti tanto nell'interno, che all'estero, avessero indotto il governo prussiano a prender l'iniziativa nella questione tedesca [applausi prolungati]. A voi, o signori, non fa d'uopo che io rinfreschi la memoria, giacché non suppongo che qualcuno siavi fra di voi che in questo recluso pensi a cose arbitrarie o a bassi interessi mentre si tratta di soddisfare a un tanto dovere [bravo].

Il governo prussiano partiva ad occhi veggenti dal riconoscimento di due storiche verità, cioè la tendenza della nazione germanica a riunire in un corpo i suoi Stati diversi, e la tendenza della monarchia austriaca alla centralizzazione delle sue varie provincie. La prima di queste tendenze vuole abbandonare la Confederazione pura per creare lo Stato federativo; questa tendenza fu quella che diede origine all'opera costituzionale di Francoforte, la quale, per motivi conosciuti, non poté venir condotta ad effetto. La tendenza dell'Austria invece è di creare una monarchia compatta, composta di paesi che hanno un'esistenza a parte; in questa tendenza che produce la costituzione austriaca del 4 marzo. Ambe le tendenze erano in-

compatibili coll'antica costituzione federale, ma entrambe poterano, venendo ad intendersi, concorrere a sciogliere la questione.

Su questi principii fondavasi il governo prussiano nelle sue proposte. La Confederazione germanica del 1815 resta mantenuta per quanto concerne i diritti delle genti; cioè la comune difesa all'interno ed all'estero, indipendenza ed inviolabilità dei suoi singoli membri e questa vien estesa a tutta l'Austria. Ma al di dentro di questa Confederazione tutti gli Stati esclusivamente tedeschi formeranno fra di loro uno Stato federativo, il quale sarà un membro della Confederazione generale mentre l'Austria ne sarà un altro.

Indi ne deriva la conseguenza, che la costituzione federale da stabilirsi non deve contenere clausola veruna che sia opposta alla formazione dello Stato federativo o all'unità della monarchia austriaca. Questo era il progetto del governo prussiano nell'anno scorso nelle sue trattative con Vienna e colle altre corti tedesche.

Questa idea non poté essere interamente attuata per più motivi. Voi sapete che in Vienna furono respinte queste proposte. Forse riuscirà difficile a taluno l'uscire dal dilemma che in tal occasione venne messo in campo, cioè, che la Prussia nella riorganizzazione dell'Alemagna non cerca che il proprio vantaggio; e che il vantaggio della Prussia è danno dell'Austria, e che per tanto bisogna opporsi. [bene! vivi applausi].

Signori! per quanto questa idea sia propagata, essa non è meno erronea. Noi sappiamo troppo bene che parecchi cittadini onorandi della Prussia considerano la politica tedesca seguita dal loro governo come un pericolo per il loro Stato, e fanno valere il fallace argomento che la Prussia perde ciò che essa dà alla Germania. Guai all'Alemagna, guai al suo avvenire se così fosse! ma così non è [applausi prolungati].

La Prussia non perderà niente della sua storia gloriosa né della sua posizione politica nell'Europa quando l'Alemagna sia fatta potente in grazia del suo appoggio [vivi applausi]. Ma quest'errore può servire a mettere in luce l'errore opposto in cui si è caduti dopo lo scorso maggio. [continua]

RUSSIA

RIVISTA DEI GIORNALI

Leggiamo nella Gazzetta universale di Lipsia:

POSEN 30 marzo. Secondo notizie degne di fede dal regno di Polonia i preparativi della guerra proseguono con tanto zelo ed energia, da lasciar trasparire voler la Russia entrare in campo all'aprirsi della nuova stagione. Il I e V corpo d'armata sotto il comando dei generali Rüdiger e Panitjin trovansi presentemente tra Konin e Kalisch vicino affatto ai nostri confini forti di 80,000 uomini dopo che furono di recente ingrossati dalla divisione Grabbe del III corpo d'armata che stanziava nella Volinia sotto il comando del Generale Tschodajeff. Ambidue questi corpi sono ben forniti d'artiglieria ascendendo oltre a 200 il numero dei cannoni; la cavalleria non è però numerosa. Al III corpo della Volinia s'aggiungerà il corpo di cavalleria sotto il comando del generale Sachs. Oltre questi altri due corpi d'armata occupano il regno, l'uno sta in Varsavia e nelle fortezze, l'altro lungo il confine Galiziano; questi non saranno ancora messi in piede di guerra, e sembra quindi non siano destinati ad uscire dai loro confini. La posizione delle truppe Russe dimostra ad evidenza che i preparativi sono fatti in vista di due possibilità verso l'Ovest, e verso il basso Danubio per dove sortendo dalla Volinia ci si arriva per la strada più breve. Il gran quartiere generale è in Scitimir. La destinazione della grande armata dell'Ovest è verso Ratisel. I militari Russi credono che non s'abbia in mira di combattere contro la Prussia; bensì piuttosto che si debba marciare in alleanza colla Prussia contro la Francia, o almeno occupare le Provincie Prussiane all'Est mentre la intera armata Prussiana piomberebbe sul Reno. Secondo un'altra versione le truppe stanzieranno in Prussia in fino a tanto che la Germania non minaccierà più rivoluzioni il che sembra poco credibile, per esser i preparativi guerreschi della Russia strabocchevolmente grandi per una neutralità armata e per una semplice osservazione; anche agli occhi degli incrodoli è cosa ormai indubitata, che il gabinetto di Pietroburgo si dispone all'offensiva. I Polacchi parlano assai del valore deciso dello Czar di vedere dalla Germania e dalla Danimarca ripristinato lo status quo preesistente; che se la Prussia non volesse ritirare le sue truppe, e ritornare lo Schleswig sotto il dominio della Danimarca, i reggimenti russi s'impadroniranno il confine tedesco e brandiranno la spada in difesa della Danimarca. Tali supposizioni si succedono sulle bocche di tutti. Ci può essere qualche cosa di vero in ciascuna di queste versioni; la Russia però aspetterà forse ancora, e osserverà lo sviluppo delle vicende d'Europa. In fino a tanto che in Fran-

cia non sorgerà una nuova rivoluzione, e in Germania non accadranno gravi mutamenti territoriali l'armata russa non varcherà i confini. È cosa degna di osservazione il trattamento mite e le cure con cui è trattata la truppa. I castighi corporali sono affatto aboliti e ogni soldato riceve giornalmente una razione di carne maggiore che per lo passato.

La Gazz. d'Augusta ha dai confini della Polonia, in altre parole, le stesse notizie. Essa aggiunge, che ad onta del gravoso accuartieramento delle truppe nessuno se ne lagna, e che i Polacchi, perduta ormai la speranza d'ogni soccorso dall'Ocidente, vanno sempre più amicaudosi coi Russi.

La Gazzetta d'Augusta alle precedenti notizie aggiunge le seguenti considerazioni:

La disunione delle potenze tedesche, la stanchezza della Francia e il gioco d'azzardo di lord Palmerston colla pace dei Popoli e coi diritti degli Stati, a quanto sembra fa nascere a Pietroburgo il sogno del richiamo all'ordine, un sogno che sacrificò la potenza della Francia sull'universo dopo vent'anni di vittoria. E la Russia, che ha contro di sé la diffidenza e l'odio dell'Europa centrale, spera forse d'esser più fortunata? Ovvero le tedesche dinastie cercano salute nei mezzi disperati? Vogliono far della Germania il campo di battaglia d'una guerra europea? Il primo urto tra l'assolutismo e il repubblicanismo ha ridotto a trenta le cento dinastie tedesche! Queste rimarranno superstiti dopo la vicina campagna? E qual giudizio pronuncerà la storia sulla Germania che oltre di nuovo i suoi destini all'arbitrio dello straniero? Se tutti i giornali tedeschi, se tutti i tedeschi rappresentanti dimenticando questa discordia di pareri non si sollevano contro questa intervento, sono indegni della libertà di pensiero e di stampa or ora acquistata, e meritano lo knut.

Qui il giornale tedesco, memore di quanto s'è detto e scritto negli ultimi anni sulla nazionalità e sull'unità germanica, vede con triste presentimento la Nazione tedesca compressa fra le esterne potenze, fra la Russia, la Francia e l'Inghilterra. Vede svanite le speranze del 1813, del 1830 e del 1848, e con amarezza gli par di sentire lo spregio della Russia e dell'Inghilterra come il peggiore castigo della discordia dei Tedeschi.

Dopo queste apprensioni dei giornali tedeschi è degno di nota un articolo del foglio francese l'Ordre (31 Marzo) organo di Thiers e Barrot; il quale terminando alcune osservazioni sulla politica Russa dice essere inevitabile l'unione dell'Occidente contro la Russia. Raccomanda quindi alla Francia una politica d'osservazione. Noi non abbiamo bisogno dice l'Ordre di eccitare contro la Russia i governi da lei offesi. Per questo basta lasciar fare al sig. Nesselrode. Colla piega che le cose hanno preso la Russia erediterà ben presto l'odio profondo che godevamo noi in tutta Europa come conseguenza delle nostre grandi guerre e dei nostri straordinari successi. Lasciamo che lo Czar vada pure raccogliendo le maledizioni che la rivoluzione e l'impero avevano attirato sopra di noi; ei ci toglie di dosso un peso col prenderlo sopra di sé. Noi teniamoci in disparte; il temporale colla celerità con cui s'aduna dovrà scoppiare ben tosto. Noi nel breve tempo che probabilmente ci divide dal primo tuono potremo tenerci nella posizione a cui ci costringe il sistema russo e che faciliterà la sua sconfitta.

La guerra infallibilmente scoppierà fra breve da una parte o dall'altra. Lasciamo che ciò avvenga, e che la cosa si sviluppi da sé, e quantunque interessi a noi come a tutti, lasciamo che il primo colpo di cannone si spari senza di noi. Procuriamo una volta di far che torni a nostro vantaggio ciò che l'Europa fece tante volte a nostre spese. Aspettiamo l'ora opportuna, e scegliamoci il nostro terreno; non impegniamo prematuramente la Nazione nella terribile lotta che s'annuncia; non mancheranno i giorni eroici al suo coraggio, ma essa deve sapere aspettarli. Attendiamo l'opportunità di valere in una sol volta a pro nostro gli orribili mali, che il destino ci diede in sorte. L'occasione non ci potrà sfuggire, perché tutti s'occupano a prepararcela.

INGHILTERRA

Gli ultimi giornali inglesi d'anno assai belle speranze sui risultati della rendita dello Stato nel primo trimestre del 1850.

— Se è vero ciò che risulta da una lettera diretta dal vescovo di Exeter a S. E. l'Arcivescovo di Canterbury, concernente l'affare Gorham, e dalle virulenze di una consorte la quale spacciandosi per essere il solo rappresentante del dogma e dell'autorità della Chiesa anglicana, ci mostra il nostro paese minacciato da una contro-aversità teologica che per violenza sopravvanterebbe ogni altra, in tal caso altro partito a noi non resterebbe che di rassegnarci a queste calamità e lasciar libero campo agli argomenti dei reverendi campioni di ambe le parti. Quantunque però noi non pretendiamo di emettere un giudizio intorno all'oggetto di questa controversia, cui non si può discutere senza addurre argomenti male appropriati alle nostre colonne, troppo sinceramente noi siamo allezionati alla Chiesa nostra anglicana, minacciata dallo zelo furibondo dei due partiti, per poter trattenere dal protestare con amara contro i portamenti di coloro che intendono di elevare l'autorità della Chiesa all'altezza dell'infallibilità dogmatica nelle mani loro, mentre non vogliono ammettere un'interpretazione più moderata delle sue leggi e dei suoi riti quando è opera delle giurisdizioni costituite della Chiesa e del reame.

Il vescovo di Exeter ha scoperto nelle opinioni del signor Gorham una buona dose di eresia, la quale non si era manifestata nei dibattimenti della causa e ne provocò una condanna per parte del concilio segreto episcopale. Quantunque però ci sia forza ammettere che il prelato maneggia con molta destrezza le armi della controversia, che sembrano essergli famigliari, pure non possiamo a meno di compiangere questa furia di sarcasmi e queste virulenze che scagliansi contro il capo della Chiesa anglicana, ancorché non siano del tutto immeritate.

— Si legge nel Morning-Chronicle:

Secondo i documenti presentati, non ha guari, alla Camera dei Comuni, l'Inghilterra avrebbe offerto la somma di 40,000 sterline al re di Danimarca per cessione in piena proprietà e signoria di tutti i forti, appartenenti alla corona danese, siti su quella parte d'Africa che ha nome di Costa d'oro o Costa di Guinea, ossia Christiansburg, Augustsburg, Fredensburg, Congoensteen e Prindsistein, con le loro pertinenze, dipendenze e tutti i cannoni e munizioni esistenti, come eziandio ogni diritto territoriale qualunque, spettante a S. M. danese nella costa sopradetta.

In una conferenza, tenutasi al ministero degli affari esteri il 31 dicembre 1849 fra il visconte Palmerston ed il conte Reventlow, fu convenuto che appena il parlamento inglese avrà votato la detta somma di 40,000 sterline, sarà concluso un trattato formale concernente l'enunciata cessione.

Le strade ferrate tedesche.

La lunghezza dei nuovi trattati di strade ferrate, aperte nel corso del 1849, ascende a circa 83 leghe; in total giusta quella parte della rete di strade ferrate tedesche la quale trovavasi in uso, ha guadagnato un'estensione di 927 leghe, e possiamo sperare che spirata la prima metà di questo secolo, la Germania possederà mille leghe di strade ferrate praticabili. Di queste 927 leghe di strade ferrate già aperte, circa 332 leghe, ossia non molto più della terza parte, sono strade ferrate dello Stato; le altre 595 leghe sono strade ferrate appartenenti a società private. Il rapporto però di lunghezza fra le strade ferrate dello Stato e quelle di società private, si trasformerà in breve altrimenti, e più in favore dell'intrapresa per parte degli Stati, poiché in quegli Stati, nei quali le imprese di strade ferrate furono lasciate quasi interamente

all'industria privata, vediamo adesso i Governi assumersi non solo la direzione di nuove strade ferrate a spese dello Stato, ma passare ben anche all'acquisto di quelle costruite da società d'azionisti. Di ciò che accadde sotto questo punto di vista nel 1849, facciamo menzione dei trattati incamminati nella Sassonia per l'intrapresa da farsi per parte dello Stato delle strade ferrate di Chemnitz e Riesa, e di quella da Sassonia in Slesia; l'impresa della strada ferrata di Vestfalia e la costruzione della strada ferrata orientale prussiana, e di quella di Sarabruza per parte del Governo prussiano, come pure l'intrapresa dell'amministrazione della strada ferrata della bassa Slesia e della Massa assunta dal medesimo; l'acquisto della strada ferrata centrale ungherese per parte del Governo austriaco e le trattative per la cessione al medesimo della strada ferrata da Cracovia nell'alta Slesia. Questi passi indicano apertamente l'intenzione dei detti Stati, di tirare a sé un po' alla volta, se non tutte, almeno le più importanti strade ferrate. In quanto all'attività delle strade ferrate, dessa non poteva, a cagion del mal sicuro stato politico, somministrare negli ultimi anni quei risultati che si avrebbero potuti attendere in tempi migliori. Ciò nullameno s'è mostrato l'anno scorso un considerevole miglioramento nella frequenza delle linee principali, in confronto del 1848. Il raggiungere la meta d'ottenere una maggior unità nel promovimento delle strade ferrate tedesche, fu anche l'anno passato il soggetto degli sforzi della Società d'amministrazione delle strade ferrate di Germania, e sotto questo rapporto fu già eseguito molto, ed appianata la strada a ciò che deve ancora seguire.

[Austria]

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE CIRCOLARE

Ai Commerciali ed esercenti industria della Provincia.

In esecuzione al riverito Decreto 12 e N. 5818 dell'incinta l. r. Luogotenenza Veneta si comunica ai commercialisti ed esercenti industria della Provincia il sottoposto articolo stato inserito nel giornale l'Austria concernente il commercio della Seta Italiana colla Russia scritto dall'I. R. Console Generale Austriaco in Odesa sig. Gutmannshah.

La diffusione di questo articolo è prescritta dall'Eccello l. r. Ministero del Commercio, e si avverte che un articolo consimile trovavasi di già inserito nel foglio di Verona 4 Febbraio N. 29 alla pagina 116.

Pel l'icepresidente indisposto

Il Membro Anziano

GIULIANO ZAPPARÒ

Il Segretario

DAL FIERO

La Russia ritira attualmente per la proprie fabbriche delle quantità rilevanti di Seta Italiana filata in trame oppur organzini.

L'Austria deve quindi nell'interesse delle sue Province Italiane tendere ad assicurarsi lo smercio russo di questo prezioso articolo.

In fatto anche nei tempi scorsi quantità non irrilevanti di Seta Italiana veniva per la via di Brody spedita in Russia. Ma da circa venti anni questa via fu del tutto abbandonata e prova convincente ne sia il fatto che la Russia nell'anno 1848 ritirò dall'Italia undici mille Pud (3300 centinaia viennesi) di Seta filata, e che di questa quantità soli 98 Pud (30 centinaia viennesi) presero la via del Brody, mentre tutto il resto fu ritirato attraverso la Germania, in parte per i porti Germanici settentrionali, in parte per la via di terra passando Taurigen. Questo fatto sorprendente ha in ciò la sua causa, che i mezzi di trasporto fra Brody e Mosca trovansi in uno stato

deplorabile, per cui seguendo questa via la Seta rimaneva spesso parecchi mesi in istrada, e giungeva poi ordinariamente danneggiata, e guasta al luogo del suo destino.

Negli ultimi tempi per altro verificavansi tali circostanze che debitamente approfittate potrebbero dare tutt'altra piega al menzionato stato di cose. In forza dei Contratti postali conclusi tra l'Austria e la Russia, Trattato concluso nell'anno 1843, e completato nel 1849, mediante favorevoli stipulazioni addizionali, in forza delle quali possono senza molte formalità spedirsi colla Diligenza Austriaca e Russa, degli oggi ti fin, e di valore da qualunque parte dello Stato Russo, potendosi per le spedizioni di Seta, che di solito hanno luogo in piccole partite, far uso della Diligenza Austriaca-Russa, e con ciò lo Speditore Austriaco consegnato che abbia all'Ufficio di Posta Austriaca sotto l'indirizzo dell'Acquirente Russo, previe le pratiche daziarie prescritte per l'esportazione, il pacco di seta resta esonerato da qualunque ulterior cura e responsabilità, e può essere certo che la merce perverrà sicuramente alla sua destinazione.

Un tal modo di spedizione è a nessun altro secondo in comodità e sicurezza. Per esso cessa del tutto la necessità di servirsi di un Commissionario e Spedizioniere, e per fino tutte le spese di porto inerenti alla merce possono essere assegnate a carico del percipiente russo, dappoiché in tale riguardo non ha vi obbligo di adrancazione.

Avvertasi eziandio che le spedizioni di seta vengono in modo speciale favorite nella tariffa delle Diligenze Austriache.

E poiché tali circostanze certamente non mancheranno di dare maggior vita agli affari in Seta delle Province Austro-Italiane colla Russia si aggiungono ora per norma dei rispettivi commercialisti austriaci le seguenti notizie sulle condizioni attuali del commercio in Seta nella Russia. La maggior parte della quantità di Seta occorrente per le fabbriche russe viene somministrata dal Piemonte. Anche Milano per altro fornisce delle quantità non insignificanti. La Seta di Bergamo è di qualità troppo inferiore per le fabbriche russe. Quella del Tirab Meridionale non è per anco conosciuta in Russia.

Dalle Province Venete furono ritirate nei passati tempi varie partite di Seta, ma negli ultimi anni nulla. D'ordinario si ritira la Seta in piccoli colli da 3 a 25 Pud. I prezzi della Seta Italiana furono a Pietroburgo alla fine del mese di ottobre 1849 i seguenti:

Organzini 330 a 350 Rubli d'argento per Pud con 12 mesi di tempo

Le principali fabbriche di Seta, e per conseguenza anche maggiori consumatori di Seta grezza e filata trovansi in Mosca.

A Pietroburgo nulla ha vi di rilevante in questo ramo d'industria oltre le grandi manifatture di Seta fondata da una società di azionisti. Quasi principali case di commercio che fanno affari di Seta Italiana vengono nominate:

A Pietroburgo: Nābo e Comp., G. F. Brandt e Comp., C. e L. Zurlinden, C. I. Gerliche Bertheau e Comp.

A Mosca: Burckhardt, G. Dreyer, Colley e Redlich, Giuseppe Zuehl e Comp., Wogau e Comp., Giulio Krali, I. Kuffer, Jordan e Kiser, Vedova Alexgell e figli.

Tutte queste case vengono indicate come assai valide e rispettabili. Dipenderà ora dalla attività dei produttori e negozianti di Seta del Tirab Meridionale, Lombardi e Veneti di procurarsi un esteso smercio nella Russia, dovendosi qui eziandio porre a calcolo la circostanza che fabbricatori russi muovono assai di frequente legni a causa dei prezzi elevati della Seta Piemontese, e che quindi tornerà loro certamente assai grato di procurarsi da altri siti un tale articolo di eguale bontà ed a prezzi inferiori, tanto più quanto mediante la diretta spedizione del medesimo dall'Austria nella Russia si otterrà un risparmio nelle spese di trasporto, locchè non è da porsi in dubbio.